

Arto Paasilinna  
AADAM ED EEVA

Traduzione di  
Marcello Ganassini



IPERBOREA

## PRIMA PARTE

L'incidente scosse tutta Tattarisuo. L'esplosione di idrogeno scagliò come un proiettile Aadam Rymättylä, in tuta fumante, fuori dal deposito di batterie della sua officina.

Il capannone di lamiera tremava da cima a fondo, dentro si sentiva un terribile fracasso di vetri rotti e dalla doppia porta spalancata uscivano nubi di vapore e fumo. Aadam sputò la fuliggine che aveva in gola. La sua faccia rossa era chiazzata di nero, le orecchie ronzavano rintonate e il cuore non sapeva più se fermarsi o battere all'impazzata. Superato il primo choc, si sedette sui gradini del deposito, estrasse dalla tasca un pacchetto verde di nazionali senza filtro, ne accese una e diede un lungo tiro. Chiuse gli occhi e dichiarò:

«Che primavera di merda!»

In effetti era aprile, era cominciato il disgelo, le pozzanghere oleose dei tristi viali della zona industriale di Tattarisuo scintillavano di tutti i colori dell'arcobaleno. I primi boccioli spuntavano sui cespugli polverosi lungo il bordo dei fossi. Gli uccelli migratori non avevano ancora fatto la loro apparizione, ma si sentiva il gracchiare delle cornacchie nei boschi dietro i depositi di rottami. Anche quella era una musica primaverile, dopo tutto, in sintonia con lo scenario.

Aadam Rymättylä era un piccolo imprenditore sulla quarantina, d'aspetto e carattere ruvi-

do, un tipico finlandese. Grande, massiccio, già visibilmente segnato da non poche prove della vita.

L'inverno e la primavera erano stati tempi duri, per lui. Il fatturato della sua rivendita di batterie non aveva fatto che calare, la crisi aveva limato i ricavi, già di per sé modesti. Le uniche cose che ancora crescevano regolarmente erano i debiti e gli interessi. La vendita di automobili era crollata e la domanda di batterie si era presto adeguata alla vertiginosa caduta. Aadam Rymättylä aveva cercato di diversificare l'offerta, mettendosi a riparare e installare marmitte, ma anche in quel campo i clienti tendevano a scarseggiare. Inoltre il diploma di elettrotecnico conseguito negli anni Settanta gli aveva consentito di occuparsi anche di impianti elettrici. La sua azienda, l'impresa individuale Akku Aadam, fino ad allora si era bene o male retta in piedi, ma ormai era arrivata sull'orlo dell'abisso e, in mancanza di un minimo segno di ripresa del settore, quell'estate sarebbe finita in bancarotta. L'attività era andata avanti per una decina d'anni col sudore della sua fronte, ma a questo punto neanche tutta la migliore volontà del mondo sarebbe bastata. Al giorno d'oggi i clienti erano in grado di saldarsi da sé i tubi di scappamento arrugginiti, sistemare le batterie, sostituire i relè e giuntare i cavi elettrici delle loro automobili.

Dopo aver dato ancora qualche lungo tiro, Aadam Rymättylä gettò via la sigaretta, si alzò e si diresse scoraggiato al deposito. Una leggera brezza primaverile disperdeva man mano il fumo e i vapori che continuavano a uscire dalle finestre rotte. Il capannone era largo sette metri

e alto più di quattro, abbastanza grande da poter ospitare, oltre alle macchine, anche camion non troppo grossi.

Subito a destra dell'ingresso c'era una cabina che fungeva da ufficio, lo spazio principale attiguo era delimitato da servizi igienici di una decina di metri quadri, e dietro, nell'angolo, un minuscolo alloggio, dove Aadam Rymättylä viveva dall'autunno precedente. Aveva dovuto vendere il suo appartamento di Tikkurila per ridurre la lista di debiti della Akku Aadam e per poter versare gli alimenti che doveva alla sua ex moglie dal divorzio, avvenuto cinque anni prima. Nella sua vita aveva sempre amato le donne. Lo poteva dimostrare un buon numero di prove viventi: tre figli con l'ultima moglie – Liisa, Tauno e Leena, rispettivamente di tredici, undici e otto anni. Poi i frutti dell'amore con un'altra compagna: le tre petulanti gemelle Anneli, Annikki e Aulikki, arrivate come il divorzio cinque anni prima. E per finire Pekka, che aveva festeggiato il venticinquesimo compleanno, ed era guardia di frontiera a Naruska, nel comune di Salla, in Lapponia. L'amore ha il suo prezzo: un tale branco di figli consuma montagne di vestiti e derrate alimentari. Il tribunale aveva stabilito che dovesse versare un assegno di mantenimento così alto che si poteva pensare fosse stato fissato dai più avidi esperti fiscali del comune. Quell'inverno Aadam Rymättylä se l'era cavata con i soldi della vendita dell'appartamento, ma a questo punto doveva per forza trovare altre fonti di sostentamento.

In fondo al capannone, sulla sinistra, c'era un altro locale di dieci metri quadri, il magazzino delle batterie. Sotto il pavimento i topi che

regnavano sui depositi di rottami di Tattarisuo avevano scavato cunicoli e nidi, dove conducevano la loro prolifica vita. Tenevano riunioni di famiglia improvvisate e deliziavano gli ospiti con le provviste di Aadam Rymättylä: avevano rosicchiato dei buchi nella borsa termica e rubato più volte il suo pranzo. La settimana prima, con la più svergognata sfacciataggine, avevano addirittura rovesciato un cartone di latte messo al fresco tra i doppi vetri di una finestra, sporcando dappertutto. Il loro ingresso principale si apriva sotto il pavimento di cemento della zona di carico e scarico del magazzino. Lì accoglievano gli ospiti, parenti ed estranei, in genere di notte, quando non solo gli umani, ma anche i topi sono più inclini a far baldoria.

Accanto al magazzino, pieno di batterie fino al soffitto, c'era un locale più arioso: il laboratorio. Era da lì che Aadam Rymättylä era uscito a razzo, non proprio sulle sue gambe, ma al volo, proiettato in aria dall'esplosione.

La presenza di un laboratorio in un semplice capannone multifunzionale non era, a dire il vero, indispensabile. La sostituzione delle batterie, in teoria quanto in pratica, era un lavoro piuttosto semplice, come del resto il cambio delle marmitte e roba affine. Aadam Rymättylä ne aveva comunque adibito uno, equipaggiandolo di tutti i macchinari e gli strumenti necessari. Da tempo stava cercando di sviluppare un nuovo tipo di batteria, più leggero. In periodi di recessione, con i clienti che si tenevano alla larga per non disturbare, le giornate rischiavano di sembrare lunghe.

Aadam prendeva molto sul serio la sua attività di ricerca, anche se con gli estranei sosteneva

che si trattasse solo di un passatempo che aveva per puro divertimento. Amava pensare che, se fosse davvero riuscito a inventare una batteria ultraleggera, avrebbe segnato una svolta epocale nell'evoluzione dell'intera umanità. Sarebbe stata una scoperta storica, un po' come Edison con il suo accumulatore al nichel-ferro. Si sentiva un fratello spirituale di Thomas Alva Edison, il più grande scienziato e inventore di tutti i tempi. Perfino le loro carriere erano iniziate in modo simile. Come Edison che, all'età di quindici anni, girava per gli Stati Uniti facendo il telegrafista, lui aveva esercitato il mestiere di elettricista nelle rudi e inospitali terre del Nord. Era stato per anni tecnico di manutenzione in una fabbrica di batterie, come Edison ingegnere alla Western Union.

In fondo, l'invenzione di un dispositivo leggero ed efficiente per lo stoccaggio dell'elettricità non sarebbe stata meno fantastica di quella dell'elettricità stessa.

Aadam Rymättylä non era un dilettante. Durante il servizio militare aveva inventato una mina antiuomo rivoluzionaria, che aveva la diabolica caratteristica di non poter essere disinnescata senza esplodere. Il genio militare l'aveva adottata per gli addestramenti. Aadam aveva cercato di ottenere delle royalties per la sua avveniristica invenzione, ma il comandante del genio militare, un maggiore generale tutto d'un pezzo, aveva dichiarato, inflessibile, che in nessuna parte del mondo si è mai pagato qualcosa per i segreti militari, che sono proprietà delle forze armate dalla notte dei tempi.

Nel corso della sua formazione di sottufficiale di riserva, l'allievo Rymättylä aveva anche

inventato una mitragliatrice a due canne con una cadenza di tiro teorica stimata attorno alle duemilasettecento pallottole al minuto. L'idea era di collegare l'otturatore a un albero a gomiti, come i pistoni nel motore a scoppio. Il movimento rotatorio, aveva spiegato Rymättylä al comandante di brigata, avrebbe aumentato la velocità di fuoco e ridotto a zero il rischio che l'arma s'incepisse. L'intuizione gli era valsa il trasferimento per alcune settimane all'armeria della sua divisione per disegnare il progetto di quella nuova arma, fino alla scoperta che non era poi così nuova. I giapponesi avevano montato un meccanismo simile sui cannoni delle navi da guerra già nel 1905. La cadenza di tiro era certo eccezionale: stando alla letteratura sull'argomento, pare che cessare il fuoco fosse praticamente impossibile, l'unica era aspettare che finissero le munizioni. L'otturatore con albero a gomiti era estremamente efficace, ma aveva il difetto di ridurre drasticamente la precisione dell'arma: in azione il cannone vibrava e oscillava come un motore spinto a tutto gas.

I giapponesi avevano dunque già sperimentato l'invenzione di Aadam Rymättylä con modesti risultati all'inizio del Novecento nella battaglia navale di Tsushima, combattuta negli ultimi giorni di maggio. I cannoni automatici erano fissati con giganteschi bulloni al ponte di una corazzata a vapore. Sul mare primaverile l'artiglieria giapponese aveva colpito la flotta russa nello stretto di Corea e, a quanto si diceva, il nemico era rimasto oltremodo terrorizzato dal frastuono infernale di quei cannoni automatici. Il problema era che i proiettili avevano colpito più che altro il cielo e il mare e poco c'era mancato



che i cannoni, fuori controllo, non squarciasero la corazzatura della nave. La produzione dell'arma micidiale era stata sospesa. A quanto si diceva, il progettista aveva fatto *harakiri* nonostante fosse in parte grazie a lui e alla sua invenzione che la Russia, che aspirava a diventare una superpotenza, era stata vinta e sbaragliata.

Quando nella divisione vennero a sapere di quel precedente nella storia giapponese, l'allievo Rymättylä fu rispedito senza tanti complimenti all'addestramento.

Dieci anni prima Aadam aveva anche partecipato al più grande concorso per inventori dei paesi nordici organizzato da un gruppo industriale danese-svedese.

Il primo premio erano duecentomila corone, nette. Al concorso avevano partecipato oltre dodicimila candidati, tra i quali l'elettricista Aadam Rymättylä, che si era aggiudicato il primo premio. Laura, all'epoca sua moglie, aveva avanzato dubbi sulla genialità del marito, vedendolo portare all'ufficio postale un chilo di buste da spedire. Trovava tutta l'attività piuttosto ridicola, ma il progetto di Aadam, un sistema meccanizzato di coltivazione in serra, era eccezionale, al punto che non era stato possibile trovare uno sbocco industriale in un mercato ristretto come quello scandinavo. Con i soldi del premio Aadam aveva regalato a Laura una pelliccia.

Finora, comunque, il suo estro inventivo non l'aveva portato al di là del piccolo bricolage, ma questa volta Aadam Rymättylä aveva sul serio l'impressione di avere tra le mani un'invenzione davvero epocale. All'inizio aveva pensato solo di ridurre il peso delle batterie, per il semplice motivo che sollevarle dalla mattina alla sera

gli causava problemi alla schiena. Presto però aveva capito che le attuali batterie allo zinco avevano già raggiunto il massimo del loro sviluppo: materiali adeguati, un attento processo di produzione e la batteria, per quanto di peso eccessivo, così com'era non si poteva migliorare. Per ottenere un dispositivo più leggero in grado di conservare l'elettricità bisognava affrontare la questione da un altro punto di vista.

Per tutto quel grigio inverno di crisi, Aadam Rymättylä aveva condotto un numero infinito di esperimenti nel suo laboratorio con i materiali più disparati: soluzioni elettrolitiche, metalli e plastiche. Aveva caricato di elettricità ogni sorta di accumulatori, usato come conduttore ogni tipo di cavo esistente e fatto passare la corrente in tutti i gas possibili. L'elio e l'idrogeno avevano la tendenza a bruciare e a esplodere, come aveva appena constatato: l'idrogeno aveva mandato i vetri in frantumi e riempito lui di fuliggine. Cominciava solo adesso a recuperare l'udito.

Tese l'orecchio. Cavoli! Di nuovo le sirene urlanti dei pompieri che si avvicinavano a spron battuto a Tattarisuo. Due camion rossi si fermarono di colpo davanti alla Akku Aadam. Rymättylä si precipitò fuori di corsa per dichiarare che non c'era nessuna emergenza e si ritrovò inondato da un possente getto d'acqua sparato dritto in faccia.